

IO SONO IL BUON PASTORE

IV Domenica di Pasqua | anno B | 22 aprile 2018

Ascoltiamo la Parola

At 4,8-12
Sal 117
1 Gv 3,1-2

Dal Vangelo di
Gv 10,11-18

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».



Meditiamo la Parola

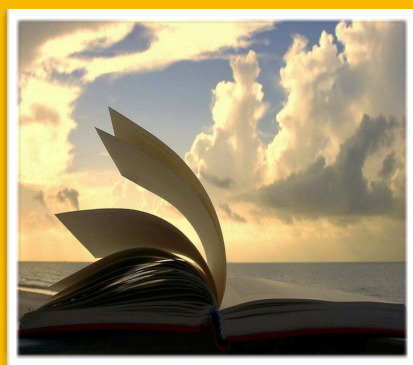
Gesù si presenta come il “buon pastore”, come colui che raccoglie e guida le pecore sino a offrire la sua stessa vita per la loro salvezza. E aggiunge che chi non offre la vita per le pecore non è pastore, bensì mercenario. Per indicare il pericolo, usa l’immagine del lupo che «rapisce e disperde» le pecore. A guardare bene, l’opera del lupo è congeniale all’atteggiamento del mercenario. Ad ambedue, infatti, interessa solo il proprio tornaconto, la propria soddisfazione, il proprio guadagno e non quello delle pecore. Ne viene fuori una sorta di diabolica congiura degli indifferenti e degli egoisti. Se pensiamo a quanti hanno smarrito il senso della vita e vagano senza meta, se guardiamo i milioni di profughi che abbandonano le loro terre e i loro affetti in cerca di una vita migliore senza che nessuno se ne preoccupi, se osserviamo lo sbandamento dei giovani in cerca della felicità senza che ci sia chi gli indichi la strada, dobbiamo constatare la crudele alleanza tra i lupi e i mercenari, tra gli indifferenti e coloro che cercano solo di trarre vantaggi personali da tali sbandamenti. Scrive il profeta Ezechiele: «Le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura» (Ez 34,6).



LA PAROLA

... diventa vita

È da una comunità di credenti, che si preoccupano degli altri, che possono nascere “pastori”. Il buon pastore, infatti, non è un eroe, ma è una persona che ama. Amare gli altri vuol dire avere sentimenti come quelli che aveva Gesù. L’amore di Dio fa commuovere pensando a coloro che vagano nelle nostre città in cerca di un approdo, a quell’uomo o quella donna che aspetta consolazione e non la trova. Tutta la comunità cristiana, unita al Signore Gesù, è chiamata a commuoversi sulle folle. E con Gesù prega perché non manchino gli operai per la vigna del Signore. Nello stesso tempo, ogni credente, deve dire con il profeta: «Ecco, Signore, manda me!» (Is 6,8).



Il Signore Gesù afferma: «Io sono il buon pastore, il buon pastore dà la propria vita per le pecore». Ed è ciò che ha fatto nei giorni della Passione, amando i suoi fino alla fine, sino all’effusione del sangue. Tutto il Vangelo, in fondo, non parla d’altro che di questo legame tra le folle abbandonate, sfinite e senza pastore e Gesù che si commuove per loro. Si attribuisce a san Carlo Borromeo la frase: «Per salvare un’anima, anche una sola, andrei sino all’inferno». Questo è l’animo del pastore: andare sino all’inferno, ossia sino al limite più basso per salvare una persona. Papa Francesco insiste perché i pastori abbiano in se stessi “l’odore” delle pecore. E dobbiamo pregare perché il Signore doni alla sua Chiesa giovani che ascoltino l’invito ad essere “pastori” secondo il suo cuore.



O Gesù, divino Pastore,
che hai chiamato gli Apostoli
per farne pescatori di uomini,
attraì a te cuori ardenti e generosi di giovani,
per renderli tuoi discepoli e tuoi ministri.
Tu, o Signore, sempre vivo a intercedere per noi,
dischiudi gli orizzonti del mondo intero,
ove la silenziosa e sofferta supplica
di tanti fratelli e sorelle
chiede luce di Fede e benedizione di Speranza.
Rispondendo alla tua chiamata,
possano essere sale della terra
e luce del mondo,
per annunciare la vita buona del Vangelo.
Estendi, o Signore, la tua amorosa chiamata
a tanti cuori disponibili e generosi;
infondi loro il desiderio
della perfezione evangelica
e la dedizione al servizio della Chiesa
e dei fratelli.
Amen.

*(Da una rielaborazione del primo radiomessaggio
di Papa Paolo VI - GMPV 1964)*